

CASI IRRISOLTI

CONGETTURA, SOTTO FORMA DI RACCONTO
IN MARGINE A UNA LETTURA DI "EMMA ZUNZ"



Vincenzo Dell'Oro

Quando la donna delle pulizie ebbe finito di rassettare la camera, fece per andarsene, ma si ricordò che mancava un ultimo tocco al suo lavoro: vuotare il cestino dei rifiuti. Era una donna metodica e scrupolosa, anche se di malavoglia doveva passare ogni lunedì in quella locanda malfamata, situata nei pressi del molo 3 del porto di Buenos Aires, a sistemare le camere a ore dove transitavano senza sosta marinai e vagabondi provenienti da ogni parte del mondo. Anche in quel caldo lunedì di gennaio del 1922 stava terminando il suo turno; si avviò, dunque, verso il corridoio con il cestino per rovesciarlo nel contenitore che raccoglieva i rifiuti di tutte le camere. L'occhio le cadde su dei fogli accartocciati e su alcuni brandelli di banconote disseminate proprio sopra i rifiuti del cestino. Rimase senza fiato: si guardò attorno, non c'era nessuno; guardò ancora con una certa apprensione in fondo al corridoio, dove la luce del giorno entrava da una vetrata a losanghe gialle, per assicurarsi che tutto fosse tranquillo. Ritornò in camera portando con sé il cestino ancora pieno di rifiuti, e richiuse la porta. Poi, vi pescò con

cautela i fogli che aveva adocchiato, li spiegò sperando di leggervi chissà quali rivelazioni, ma non ci capì più di tanto. Non sapeva da dove iniziare a decifrare quelle righe vergate a matita da una calligrafia tremolante in una lingua sconosciuta; e, non riuscendo a raccapezzarsi in mezzo a quegli scarabocchi, forse buttati giù in tutta fretta da qualche cliente in preda ai fumi dell'alcool, la zelante inserviente non trovò di meglio da fare che raccogliere quei fogli stropicciati, stirarli per bene con le mani, piegarli alla bell'e meglio, e infilarli in una busta, per consegnarli alla più vicina stazione di polizia portuale. Non dimenticò di unire anche i brandelli delle banconote che poté recuperare dai rifiuti. Chissà, anche quel denaro ridotto a pezzetti poteva servire a far luce su qualche oscuro fatto di cronaca nera... Finalmente, uscì nel corridoio, vuotò il cestino e lo lasciò accanto alla porta della camera. Quindi, si avviò verso la vetrata a losanghe gialle e scese frettolosamente le scale.



Quando il sottufficiale della stazione di polizia portuale fece accomodare l'inserviente sulla sedia di fronte alla sua scrivania, era appena ritornato da un pattugliamento in città, dove scioperi e disordini mettevano a dura prova l'ordine pubblico e richiedevano perfino i rinforzi della polizia portuale. In quei giorni, varie aziende del ramo tessile erano in subbuglio; correvano voci che c'era scappato anche il morto, il noto imprenditore di una fabbrica di tessuti, ma le circostanze di quel delitto, almeno all'inizio, non erano troppo chiare: chi lo attribuiva a qualche esagitato della stessa azienda, chi almanaccava su sicari venuti da fuori, ma la polizia trovò ben presto il bandolo della matassa, grazie anche alla deposizione resa da una giovane operaia di quella ditta, nella quale ella dichiarava di essere stata violentata dal suo principale. Lei si era difesa come aveva potuto, usando l'arma che il suo principale conservava in un cassetto dell'ufficio. Niente da eccepire: la storia era incredibile, ma s'impose a tutti, perché sostanzialmente era vera. Il caso era dunque stato archiviato con soddisfazione degli inquirenti e dell'opinione pubblica.

Il sottufficiale soppesò la busta gialla, se la rigirò fra le mani con esagerata circospezione prima di decidersi a lacerarne i bordi. Ma

non l'aprì ancora. Si rivolse alla donna, che, intimorita, se ne stava accartocciata sulla sedia, e con un tono che lasciava trapelare una certa irritazione, la apostrofò:

– Ma di quali documenti si tratta? Dove li ha trovati?

Lei ripeté ciò che già aveva riferito al poliziotto di guardia all'accettazione, qualche ora prima:

– Vede, io lavoro come donna delle pulizie in una locanda nei pressi del porto...

– Lasci stare – la interruppe il poliziotto, spazientito – Sappiamo già che genere di locande ci sono da quelle parti... Sono ancora peggiori di quelle che si affacciano sul Paseo Julio. Venga al dunque: che cosa c'è in questa busta di così interessante che possa farmi dimenticare per pochi minuti i casini nei quali stiamo affogando?

La donna rimase senza parole. Il tono di voce del sottufficiale ed il suo gesticolare teatrale sapevano molto di presa in giro: non riusciva a continuare un discorso che non aveva nemmeno iniziato. Si rigirò sulla sedia, si fece coraggio, sperando di non essere di nuovo interrotta. Nel frattempo, il sottufficiale aveva acceso una sigaretta, ed avendo intuito, nella sua rozza psicologia, d'aver messo in imbarazzo una potenziale confidente della polizia, cercò in qualche modo di rimediare alla sua mancanza di tatto e di metterla a proprio agio. Si accomodò sulla poltrona soffiando verso il soffitto pazienti volute di fumo, come per dire: sono tutt'orecchi, si confidi, dunque!

La donna continuò:

– Quella busta contiene dei fogli che ho trovato nella locanda dove io faccio le pulizie, in una della camere al primo piano, sa, le camere a ore per i clienti del porto...

– Capisco, continui pure. So di quali clienti si tratta e che genere di compagnia vanno a cercare in quelle bettole, appena attraccano al molo, o prima di ripartire...

La donna arrossì un poco ed il sottufficiale, notando quella singolare reazione, non seppe se attribuirle ad una naturale riservatezza o ad una stizza repressa della sua interlocutrice. Guardò in faccia la donna che aveva abbassato gli occhi mentre continuava a parlare, e cercò di sondare i tratti del suo volto: il volto precocemente invecchiato di una donna sui 40 anni dai lineamenti solcati da qualche ruga come se lo scalpello del tempo ve l'avesse scavata senza badare

troppo all'estetica. Eppure, doveva essere stata piuttosto graziosa, in gioventù; ma gli occhi neri che guardavano verso il basso avevano l'espressione di chi è abituato a dire sempre di sì, e le mani tozze e screpolate, appoggiate sul grembo nella vana ricerca di una sistemazione che denotasse una tranquillità apparente, erano le mani di una donna addetta alle pulizie ed ai lavori più umili.

Mentre l'occhio indagatore del poliziotto cercava di cogliere ciò che poteva trasparire dietro l'espressione della donna, l'orecchio allenato agli interrogatori registrava le sue balbettanti dichiarazioni:

— ... io faccio le pulizie nelle camere due volte la settimana, il lunedì e il giovedì. Lunedì scorso, il 18 gennaio, rassettando una delle camere, trovai nel cestino, in mezzo a rifiuti di ogni genere, quei fogli e quelle banconote strappate. Non riuscendo a leggere ciò che vi era scritto, ho pensato bene di consegnarlo a voi. Magari, vi sono indicazioni che potrebbero tornarvi utili. Ma ciò che maggiormente mi ha colpito sono quelle banconote sminuzzate in pezzi così piccoli che non si possono più recuperare. Nella locanda dove io lavoro passano i tipi più strani e poco raccomandabili...

— Lei guarda sempre così attentamente nei cestini dei rifiuti quando fa le pulizie? Cosa spera di trovarci? — il poliziotto si morse le labbra: con la sua mancanza di tatto stava di nuovo rovinando quel clima di minima collaborazione che faticosamente aveva cercato di instaurare. La donna, questa volta, non si lasciò sorprendere, e gli rispose per le rime:

— Me ne accorsi quando stavo per versare il contenuto del cestino nel raccoglitore, fuori, in corridoio. D'altronde, non riuscirei a lavorare ad occhi chiusi.

Il poliziotto fece un gesto, come per dire: *touché!* Cercò sulla scrivania il tagliacarte e si accinse ad aprire la busta; quindi versò sul tavolo il contenuto. I fogli stropicciati erano stati stirati alla bell'e meglio e ripiegati, per infilarli nella busta. Il poliziotto raccolse i pezzetti di banconote che si erano sparsi all'intorno, sulla scrivania, e li fissò con una graffetta. Poi, diede un'occhiata ai fogli — tre, per la precisione, strappati forse da un blocco notes — tenendoli a debita distanza, con malcelata aria di sufficienza. Non riuscendo, di primo acchito, a cavarci un ragno dal buco, se li avvicinò, li sfogliò ad uno ad uno e se li rigirò fra le mani: in effetti, si trovava davanti ad

una calligrafia irregolare, tracciata da una matita spuntata; ma, quel che era peggio, solo qualche parola in lingua spagnola affiorava fra le righe di un idioma che nulla aveva a che fare col quella lingua. Ad un esame più attento poté assicurarsi che si trattava di una lingua europea, forse la svedese. Già aveva avuto occasione di controllare pratiche stilate in quella lingua: il traffico portuale, navi, passeggeri, marinai provenienti da ogni parte dell'Europa avevano abituato gli addetti alla capitaneria del porto e i militari che avevano a che fare con i flussi marittimi, ad individuare, sin da una occhiata superficiale, le peculiarità calligrafiche delle diverse lingue europee. Si trattava, naturalmente, di un approccio del tutto intuitivo, una specie di pre-grammatica; e, si sa, almeno all'inizio, vale più la pratica della grammatica. Il poliziotto, infatti, aveva catalogato quella lingua considerando le dieresi sparse qua e là, alcuni dittonghi caratteristici che si ripetevano, strani accostamenti di consonanti... E non era lontano dal vero.

Si era talmente immerso in quella rudimentale analisi grafologica che quasi si stava dimenticando della donna che, seduta davanti a lui, aspettava un cenno per alzarsi ed andarsene.

Il poliziotto ripiegò i fogli e li posò accanto ai brandelli delle banconote. Seguì una pausa imbarazzante, mentre osservava la donna con espressione vacua; alla fine, riprendendo in mano la situazione, pronunciò bruscamente alcune parole che sapevano più di formuletta scaramantica contro cittadini ficcanaso che di commiato fra due esseri umani:

– Faremo le nostre indagini; lei ha fatto il suo dovere. Grazie e arrivederci. – e le indicò la porta.

I passi della donna si persero in fondo al corridoio; poi, lo scatto secco del portoncino che dava sulla strada gli confermò che si era definitivamente liberato dai ficcanaso. Ora poteva dedicarsi ad attività più importanti: compose un numero telefonico e, quasi subito, all'altro capo, cinguettò una voce femminile:

– Pronto, chi parla?

– Amore, sono io, come stai? Che fai stasera?



Il poliziotto aveva affidato ad un collega il foglio affinché lo facesse tradurre da un vicino di nazionalità nord europea, forse proprio svedese. Ed era stato fortunato.

Dopo qualche giorno, nella tranquillità del suo ufficio, non avendo altro di meglio da fare fra un pattugliamento per gli scioperi in corso in città ed i turni di ronda, estrasse dalla busta gialla i fogli spiegazzati con, appuntata, la traduzione in lingua spagnola su un foglio a quadretti, vergata con una chiara calligrafia da scolareto, come se si trattasse di un compito in classe. E, trovate nelle tasche del giubbotto le sigarette ed i fiammiferi, ne mise in bocca una e l'accese meccanicamente, mentre l'occhio incuriosito già scorreva le prime righe. Avvertì in bocca un disgustoso sapore che lo costrinse a sputare la sigaretta; al diavolo, s'accorse d'averla accesa dalla parte del filtro! La gettò nel portacenere e si propose di fumare dopo la lettura. Si rilassò sulla poltrona e ricominciò a leggere dalla prima riga:

“Sono ritornato in questa camera dopo che me n'ero andato, qualche ora fa. Ciò che è successo qui mi ha sconvolto. Ero un poco sbronzato, devo ammetterlo, ma non sino al punto di non rendermi conto di quanto è avvenuto. Quando sono sceso, ho parlato col proprietario della mescita. Volevo sapere da lui se la ragazza che avevo portato in camera fosse un nuovo acquisto del locale. Mi ha fissato come si guarda un ubriaco, mi ha ribadito che le donne sono sempre le stesse e mi ha consigliato di bere di meno per evitare le allucinazioni. Ma stasera, quando ero appena entrato nel locale e stavo bevendo, appoggiato al bancone, fu lei ad avvicinarsi a me, e, stranamente, sembrava timorosa di una mia brusca reazione. Volle che le offrissi da bere; ma, la sua, era più una supplica che un invito... La ricordo come se fosse ancora qui, davanti a me: era giovane ed anche carina, sui vent'anni, e non dimostrava la sicurezza e l'insensibilità che solo la pratica della professione dà a quelle che conosco bene. Poi, volle che andassimo di sopra. Aveva fretta di concludere. Ad un certo punto, mentre mi stavo rivestendo, notai di sfuggita nello specchio che si asciugava una lacrima. Avrei voluto dirle qualcosa, ma non conosco la sua lingua. Così, ho lasciato i soldi sul comodino e me ne sono andato. Per la prima volta ho provato una sensazione, non certamente di appagamento, stordimento o stanchezza; è qualcosa di più deprimente che non so come definire: forse, si avvicina ad una intima impotenza che ti assale quando ti senti usato per qualche oscura finalità,

che non è il denaro o il piacere. E se sono ritornato ancora in questa camera, l'ho fatto perché speravo che lei sarebbe ritornata con qualche altro cliente, chissà... Ed io volevo lasciarle solo un biglietto, nel quale dirle... dirle... che cosa? Dalla finestra vedo la mia nave; domattina ripartirò per Malmo e dimenticherò anche questa avventura..."

L'ultimo foglio originale terminava con una parola incomprensibile, scarabocchiata probabilmente in tutta fretta, e lasciata a metà.

Il poliziotto piegò i fogli con gesti misurati, all'interno inserì i brandelli di banconote, e infilò il tutto nella busta gialla; quindi, lasciò galoppare la sua fantasia investigativa mentre di nuovo si metteva fra le labbra la sigaretta, questa volta col filtro in bocca, e l'accese, aspirando pensosamente il fumo e fissando il soffitto. Forse, lassù stava la soluzione dell'enigma, e, mentre le ombre del crepuscolo cominciavano a filtrare dalla finestra, rimuginava fra sé e sé:

— Solite storie, storie di puttane e di vagabondi che si fanno dispetti e si atteggiavano ad innamorati... Questo svedese sarà senz'altro un marinaio in calore sceso da una di quelle navi attraccate al porto; e lei... lei...una di queste sere farò un giro da quelle parti, e ci vorrà poco a scoprirla... Così verrò a sapere per quali motivi si divertono a stracciare banconote! Basterà che glielie mostri, e la inchiederò alle sue responsabilità. E questa è già una buona ragione per sbatterla al fresco; le insegnerò, così, che stracciare denaro è un'empietà, come gettare il pane!...

Si alzò lentamente dalla poltrona, si avviò verso lo schedario e ne estrasse un dossier che traboccava di scartoffie. Lo posò sulla scrivania, lo aprì e, mentre cercava di pigiarvi la busta gialla e di assicurarla negli appositi ganci, continuava il suo monologo:

— ... per ora, queste scartoffie le metteremo nel dossier "Casi irrisolti", ma qualcosa mi dice che questo caso rimarrà irrisolto ancora per poco...

Chiuse a fatica il raccoglitore e lo ripose sullo scaffale. Ora si sentiva soddisfatto: la giornata lavorativa finiva sotto i migliori auspici. Le volute di fumo salivano al soffitto mentre le ombre del crepuscolo avevano invaso l'ufficio. Ed il poliziotto, che già pregustava un ennesimo successo investigativo, si lasciò andare sulla poltrona, av-

vicinò l'apparecchio telefonico, poi compose un numero e, quasi subito, all'altro capo, cinguettò una voce femminile:

- Pronto, chi parla?
- Amore, sono io, come stai? Che fai stasera?...

Vincenzo Dell'Oro